

INTERROGATIONES DE REBUS VETERIS ET NOVI TESTAMENTI (CLH 36)

L'opera che reca il titolo di *Interrogationes de rebus Veteris et Novi Testamenti* (o *Interrogationes de littera et de singulis causis*)¹ è un *collectaneum* di 102 domande e risposte su alcune questioni tratte da Antico e Nuovo Testamento, concernenti, in particolare, le lettere dell'alfabeto, la *Genesi* e l'*Esodo*. Il testo è stato pubblicato nel 2006 da Nicholas Everett².

Le *Interrogationes de rebus Veteris et Novi Testamenti* sono tramandate dai seguenti testimoni³:

- A Albi, Médiathèque Pierre Amalric 39 (77), ff. 115v-123v, 129r-133v, secc. VIII-IX, prov. Francia meridionale
(*excerptum: Int. 1-98, 102*)
- C Cesena (Forlì-Cesena), Biblioteca Comunale Malatestiana S.XXI.5, ff. 276r-277v, secc. VIII-IX, prov. Italia settentrionale, forse Verona⁴
- V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6018, f. 97r-v, sec. IX in., prov. Italia
(*fragmentum: Int. 1-22*)⁵
- K Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek 85 (Darmst. 2086), ff. 103r-110r, 114v-118r, sec. IX med.⁶
(*excerptum: Int. 1-98, 102*)

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CLH 36; CPPM II A 2684; Kelly, *Catalogue I*, p. 547, n. 6; Stegmüller 5263-4, 10321-2. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. I titoli dell'opera variano a seconda dei manoscritti; si annoverano anche *Interrogationes*, *Interrogationes seu responsiones*, *Questiones ex novo et vetere testamento*, *Interrogatio de singulis questiones quem discipulus postulavit magistrum*, *Questiones de litteris et libris vel singulis causis interrogatio et responsio*, *Questiones de litteris vel singulis causis*, *Questio de litteris vel singulis causis*.

2. Cfr. N. Everett (ed.), *The «Interrogationes de littera et de singulis causis»: An Early Medieval School Text*, «The Journal of Medieval Latin» 16 (2006), pp. 227-75. Lo studioso si dedicò al testo su consiglio di Michael Murray Gorman.

3. Le sigle sono desunte dall'edizione di riferimento, ad eccezione di L e B, assegnate in questa sede, giacché corrispondenti a codici da Everett non collazionati, ma solo descritti.

4. Una trascrizione delle prime 35 *Interrogationes* di C si legge in G. M. Muccioli, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Caesenatis bibliothecae fratrum minorum conventionalium fidei, custodiaeque concretiae historica praefatione, variisque adnotationibus illustratus*, vol. II, Caesenae 1784, alle pp. 249-51, dove per la prima volta viene segnalata l'esistenza dell'opera.

5. Everett scrive a proposito: «seemingly left incomplete by the scribe», cfr. ed. Everett, p. 254.

6. Cfr. F. Dolbeau, *Du nouveau sur un sermonnaire de Cambridge*, «Scriptorium» 42 (1988), pp. 255-7, in particolare il n. 6 a p. 256; C. D. Wright, *The Irish Tradition in Old English Literature*, Cambridge 1993 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England 6), alle pp. 70-2. A Charles D. Wright si deve la segnalazione del testo in K, come ricordato da Everett, cfr. ed. Everett, p. 227.

- L Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. lat. 4° 122 II, ff. 89-96, sec. IX *med.*
(*excerptum: Int. 57-93*)
- P New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, George A. Plimpton 58, ff. 101v-107v, sec. IX^{2/3}, prov. Francia meridionale
(*excerpta: Int. 1-53, 96-8, 102*)⁷
- F Orléans, Médiathèque 313 (266), pp. 204-213, 218-222, sec. IX, prov. Tours-Fleury
(*excerptum: Int. 1-98, 102*)
- Q Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 614 A, ff. 172r-177v, 183r-186r, sec. X⁸
(*excerptum: Int. 1-98, 102*)
- B Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1877, ff. 9-12, secc. X-XI
- N Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2175, ff. 108r-115r, 120v-124r, sec. IX *in.*, prov. Weissenburg
(*excerptum: Int. 1-98, 102*)
- T Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10612, ff. 106v-112v, 117r-120r, sec. IX *in.*, prov. St. Julien, Tours
(*excerptum: Int. 1-98, 102*)
- E Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10616, ff. 94-131, secc. VIII-IX, prov. Verona
- R Roma, Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Sess. 76 (1442), ff. 107v-110r, 99r-101r, sec. IX, prov. Nonantola
(*fragmentum*)⁹
- M Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II. 46 (2400), ff. 131v-135v, sec. XI

Un elemento di discussione importante concerne l'autorialità dell'opera. Friedrich Stegmüller nel suo *Repertorium Biblicum medii aevi* (nn. 5263-4) contrassegnò il testo come isidoriano, segnalando il codice M¹⁰. Nel 1961 Robert Edwin McNally, nell'ambito di un contributo dedicato agli *pseudepigrapha* di Isidoro, contestò l'attribuzione di Stegmüller, giacché riconobbe piuttosto nell'opera alcuni "Irish symptoms" su cui, tuttavia, non si diffuse

7. Il copista si interrompe a *Int. 53*, ll. 233-4 «a civitate Colosis» e riprende a *Int. 95*, l. 512 (e non a *Int. 96* come scrive Everett) «Sed dum heretici», cfr. ed. Everett, pp. 254, 263 e 273.

8. Everett scrive erroneamente «ff. 172-177v, 183-76», cfr. ed. Everett, p. 254. Cfr. a proposito anche M. M. Gorman, *The Carolingian Miscellany of Exegetical Texts in Albi 39 and Paris lat. 2175*, «*Scriptorium*» 51 (1997), pp. 336-54, in particolare a p. 353, saggio poi ripubblicato in M. M. Gorman, *Biblical Commentaries from the Early Middle Ages*, Firenze 2002 (Millennio medievale 32), pp. 476-94, in particolare a p. 353 [493].

9. Cfr. M. Palma, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla Biblioteca romana di Santa Croce in Gerusalemme*, Roma 1980 (Sussidi eruditi 32), in particolare il n. 80 a p. 42. L'editore non indica la porzione di testo tramandata dal frammento sessoriano, cfr. ed. Everett, p. 254.

10. Cfr. Stegmüller 5263-4. Sotto i nn. 10321-2, invece, si legge il riferimento a Q.

oltre, pur assegnando, *de facto*, il testo ad area ibernica¹¹. Lo studioso basava la sua deduzione, oltre che sulla struttura stessa dell'opera, retta sulla dualità tra *interrogationes* e *responsiones*¹², sul contenuto del codice **M**, che tramanda altre opere esegetiche riconducibili ad area irlandese. Secondo McNally, inoltre, non sussisterebbe nessun dato che autorizzi ad annoverare il *collectaneum* tra le opere pseudopigrafe di Isidoro. Del resto, dalla tradizione manoscritta non emerge un'attribuzione dell'opera all'autore.

Innegabile è, tuttavia, la presenza di materiale isidoriano, specie riconducibile agli *Etymologiarum libri XX*; questo dato, unito all'utilizzo di citazioni bibliche pre-Vulgata e a riprese da opere rare di Giuliano di Toledo, come gli *Antikeimenon libri duo*¹³, suggerisce come datazione dell'opera il periodo che si estende tra tardo VII secolo e seconda metà del secolo VIII.

Negli studi la questione della provenienza si intreccia a quella dell'*Authorship*. L'assegnazione dell'opera ad area irlandese da parte di McNally indusse Joseph Francis Kelly a inserirla nel catalogo di commentari biblici iberno-latini del 1988¹⁴, ma come pseudo-isidoriana. Anche Kelly, come McNally, prese in considerazione solo **M** e per giustificare la pseudopigrafia dell'opera citò la descrizione del codice marciano nel catalogo di Giuseppe Valentinelli, in cui si legge:

«ex codice Isidori caesenatensi a Mucciolo partim editae opere allato, tom. II. Quae pars in codice illo deficit, huic inest; *interrogationes* nimurum sunt a Genesi ad Apocalypsim»¹⁵.

Il «codex Isidori» cesenate menzionato da Valentinelli è con buona probabilità **C**, un manoscritto che effettivamente tramanda materiale isidoriano (cfr. *Etymologiarum libri XX*, ff. 1r-273v), ma anche altre opere di diversa attribuzione e provenienza, come, ad esempio, l'*Homilia legenda in quotidiano* (ff. 274r-274rB) e il *De diebus malis* (ff. 274v-275r) dello pseudo-Agostino. La definizione di Valentinelli, dunque, non autorizza a conside-

11. Cfr. R. E. McNally, *Isidoriana Pseudepigrapha in the Early Middle Ages*, in *Isidoriana. Estudios sobre san Isidoro de Sevilla en el XIV centenario de su nacimiento*, León 1961, pp. 305-16, a p. 308.

12. Per il trattamento delle domande come «Irish symptom» e relativo dibattito cfr. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 206, la relativa ristampa Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 219, la traduzione inglese Bischoff, *Turning-Points*, p. 85; Gorman, *Myth*, p. 49 [ristampa p. 239].

13. L'opera di Giuliano di Toledo è fonte soprattutto delle *Interrogationes* 86-93.

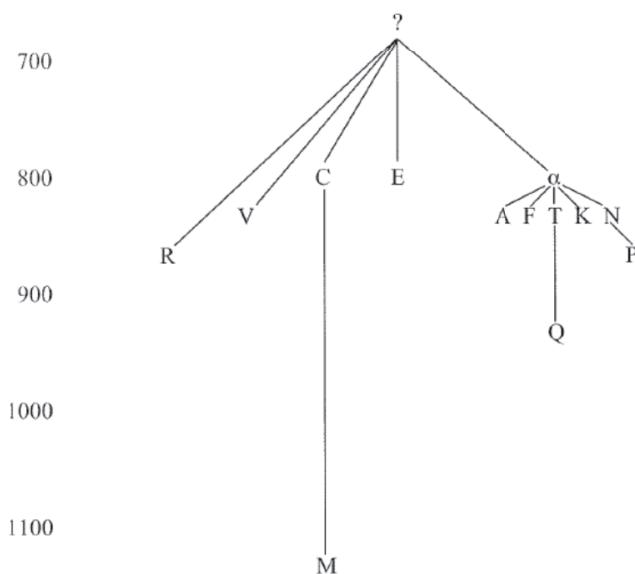
14. Cfr. Kelly, *Catalogue I*, p. 547, n. 6.

15. Cfr. G. Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, vol. II, Venetiis 1869, p. 48. Valentinelli, però, divide l'opera in due *item* distinti, contrassegnandoli con i nn. 7. (*Interrogationes de rebus veteris et novi Testamenti*, ff. 131-133) e 8. (*Interrogationes de locis quibusdam librorum veteris et novi Testamenti*, ff. 133-135). La descrizione riportata si riferisce solo al n. 7.

rare come isidoriani o pseudo-isidoriani tutti i testi trāditi dal codice **C**¹⁶, e di conseguenza da **M**, che potrebbe essere un suo descritto¹⁷. Nel catalogo dei codici cesenati, inoltre, si ritrova un ulteriore – e ancor meno convincente – tentativo di assegnazione dell'opera al nome di un autore noto, giacché Raimondo Zazzeri scrisse laconicamente a proposito: «Sembra che questo Dialogo sia di S. Agostino»¹⁸.

Per quanto concerne l'analisi filologica, si riproduce di seguito lo *stemma codicum* di Everett¹⁹:

600 (A.D.)



16. Anche in CLH 36, vol. I, p. 94, Donnchadh Ó Corráin repertoria l'opera come pseudo-isidoriani. Una ricostruzione più prudenziale da questo punto di vista si legge in CPPM II A 2684, ove l'opera non è rubricata come pseudo-isidoriani, ma si riportano le divergenti opinioni di Mc-Nally e Kelly. Anche nelle due *Clavis* menzionate si cita il solo codice **M**.

17. Per un'analisi comparativa del contenuto di **C** e **M**, cfr. R. Wright - C. D. Wright, *Additions to the Bobbio Missal: «De dies malis» and «Joca monachorum» (ff. 6r-8v)*, in *The Bobbio Missal. Liturgy and Religious Culture in Merovingian Gaul*, cur. Y. Hen - R. Meens, Cambridge 2004 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology 11), pp. 79-139, alle pp. 84-7. Per quanto concerne il rapporto tra **C** e **M**, del resto, Everett ammette che non vi sia certezza sulla dipendenza del secondo dal primo, però non produce errori che dimostrino tale rapporto, cfr. ed. Everett, pp. 250 e 252.

18. Cfr. R. Zazzeri, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Forlì-Cesena 1887 p. 433.

19. Cfr. ed. Everett, p. 255.

Uno degli elementi più anomali nella ricostruzione di Everett è l'assenza di un archetipo²⁰; l'editore, infatti, stampa un punto interrogativo al vertice dello *stemma*, senza motivare la sua scelta. Nell'analisi si prediligono i manoscritti "italiani", così come definiti dall'editore (RVCME), in cui l'alternanza di domanda e risposta è scandita dalle formule di *interrogatio e responsio*, o da quelle di *discipulus e magister*, variamente abbreviate: questi testimoni discenderebbero indipendentemente dal vertice. Per la preferenza ad essi accordata, l'editore giungerebbe a tracciare il percorso compiuto dal testo, la cui origine sarebbe probabilmente spagnola, con successiva rapida diffusione in Italia a partire da Verona e da lì oltralpe²¹. Si noterà, inoltre, l'assenza di **L** e **B** dallo *stemma*, perché non collazionati dall'editore.

Il gruppo di codici **AFTKNQP** sarebbe, invece, contraddistinto da una parziale trasmissione dell'opera, perché difetta delle *Interrogationes* 99-101²²: a questo proposito l'editore potrebbe essere stato suggestionato dalla teoria di Michael Murray Gorman, che considera questi manoscritti databili perlopiù al IX secolo e li intende come testimoni di una miscellanea carolingia di testi esegetici, nel cui allestimento sarebbe stato coinvolto anche Teodulfo d'Orléans²³. Il IX secolo, del resto, fu senz'altro il periodo di maggior diffusione dell'opera; dopo il X la sua presenza si affievolì, sulla base dei dati in nostro possesso. La natura del testo, inoltre, connotata da frammentarietà nell'intera esposizione, non consente di appurare se le *Int. 99-101* siano omesse a partire dal testo originale o se, al contrario, si tratti di un inserimento successivo: infatti, in questo punto dell'opera il riferimento ai passi biblici segue progressivamente l'ordine dei salmi, senza badare troppo a un criterio di uniformità, e il testo tramandato prima e dopo la sezione interessata non permette di riconoscere anomalie che potrebbero giustificare l'inserimento.

C e la sua copia **M** sarebbero corrotti, secondo Everett, sebbene non siano addotti elementi a sostegno dell'affermazione²⁴. Nonostante nell'appa-

20. L'editore, però, paradossalmente, nella trattazione su testo e manoscritti delle *Interrogationes*, contraddicendo lo *stemma* proposto, definisce senza altra giustificazione C non lontano dall'archetipo per origine e provenienza, cfr. ed. Everett, p. 246.

21. L'oscillazione sulla questione dell'origine dell'opera si basa sul contenuto dei codici e sulla loro – spesso soltanto congetturale – provenienza, cfr. ed. Everett, pp. 234-41. La menzione di Verona, cui sarebbero ricondotti C ed E per la provenienza, è interessante anche in virtù dei rapporti del centro con Bobbio e con gli *scriptoria* ibernici.

22. Questi manoscritti tramandano, però, l'*Int. 102*, che chiude l'opera.

23. Cfr. Gorman, *The Carolingian Miscellany*, pp. 336-54.

24. Cfr. ed. Everett, p. 246.

rato si notino numerose piccole omissioni e sviste nel dettato, pare proprio questa ragione a risiedere alla base della preferenza accordata ad **E**, e a **V** e **R**, per quanto gli ultimi due siano frammentari. Nella ricostruzione dell'editore la corruzione di **C** motiverebbe la vicinanza al testo originario, mentre il testo trādito dal gruppo carolingio risulterebbe, non a caso, arricchito e più curato.

Infatti, i manoscritti della cosiddetta “*miscellanea carolingia*”, **AFTKNQP**, sono assai interessanti per la storia della tradizione del testo, perché vi si riscontrerebbe l'inserzione di una pericope di testo sulle *litterae* in corrispondenza dell'*Int. 23*, ll. 80-3²⁵:

[23] Int. Si te de litteris cuncta quae interrogari possunt interrogem, ante crede mihi dies quam sermo cessauit. Sed quia video te ex parte mihi dedisse responsum, nunc ad sanctam scripturam ueniamus et a sacrorum librorum numero incipiamus. Primum omnium dica uolo, quanti libri canonici in sancta ecclesia recipiuntur?

Si - volo] Quis est littera pars minima evocet articulata quid est pars minima quid est pars maxima pars minima est littera pars maxima est Deus in aeternum *KFANPTQ* Incipiamus de sacrorum scripturarum numerorum librorum quanti *KFANP* Incipiamus de sancta scriptura sacrorum numero librorum quanti *TQ*

Inoltre, i codici, della “*miscellanea carolingia*”, ad eccezione di **P**, che ne è sprovvisto, tramandano una breve notizia sui *Septem principalia doctrinarum* a partire dal termine *euangelium* in corrispondenza di *Int. 52*, ll. 223-4 (e modificano l'*incipit* dell'*Int. 53*, ll. 226-7)²⁶:

[52] Int. Dic ergo, quare euangelium nominatur?

R. Euangelium graece dicitur, latine bona adnuntiatio interpretatur, et re uera bona adnuntiatio, quae nobis uitiae nostrae nuntiauit auctorem.

[53] Int. Qui sunt Romani uel Corinthi uel ceteri quibus apostolus scribit?

R. Romani sunt hii qui in Roma et per Italiam habitant...

dic ergo] *om. N* adnuntiatio] nuntatio *KF* nuntiatio *TQ* interpretatur] interpretatur [eo *TQ*] quod septem principalia doctrinarum enuntiat [...] Qui sunt qui nominati sunt qui paulus apostolus scribit? Romani Corinthi [Chorinthi *Q*] Galatae Ephesi uel caeteri alii quibus apostolus scribit. Romani sunt [-227] *KFNATQ*

Il testo in esteso risulterebbe²⁷:

25. Testo e apparato, qui e *infra*, sono tratti da ed. Everett, p. 259, in cui si tratta la questione a p. 247.

26. Cfr. *ibidem*, p. 263. Si ripropongono qui testo e apparato di Everett, che segnala la ripresa del testo costituito alla l. 227, dopo le parole *Romani sunt*.

27. L'apparato di Everett è farraginoso. Solo da un confronto tra esso e quanto esplicitato nell'introduzione (cfr. *ibidem*, p. 247), risulta chiaro che i codici **KFNATQ** omettono parte della *re-*

[52] Dic ergo, quare euangelium nominatur?

Evangelium graece dicitur, latine bona admuntatio interpretatur, quod septem principalia doctrinarum enuntiat. Hoc est poenitentia post peccatum, transitum de terrenis ad caelestia, de immunditia ad scientatem [sic], ab brevibus ad aeternam [sic], de peregrinatione ad veri hereditatem; et ad requiem post laborem; et ad vitam post mortem.

[53] Qui sunt qui nominati sunt qui [sic] Paulus apostolus scribit?

Romani Corinthi Galatae Ephesi uel caeteri alii quibus apostolus scribit. Romani sunt hii qui in Roma et per Italiam habitant...

Assai simile è la trattazione dello stesso argomento che si legge nel *Liber de numeris* (CLH 577)²⁸ e nel *Collectaneum in Matthaeum* di Sedulio Scoto (CLH 429)²⁹:

<i>Interrogationes</i> K, A, F, T, N, Q	<i>Liber de numeris</i> , VII.19	<i>Collectaneum In Matthaeum</i> ed. Löfstedt, p. 14, ll. 59-63.
Poenitentia post peccatum, transitum de terrenis ad caelestia, de immunditia ad scientatem, abbrevibus ad aeternam, de peregrinatione ad veri hereditatem; et ad requiem post laborem; et ad vitam post mortem.	Penitentia post peccatum; Transitus de terrenis ad caelestia, de immundicia ad sanctitatem, de brevi vita ad aeternam, de peregrinatione ad veram patriam, de labore ad requiem, de morte ad vitam.	Poenitentiam post peccatum, de terrenis transitum ad caelestia, de immunditia ad sanctitatem, de breuibus ad aeterna, ad uitam post mortem, ad requiem post laborem, ad libertatem post seruitutem, ad uitam aeternam post resurrectio nem. ³⁰

Se nei codici della “miscellanea carolingia” scientatem sembrerebbe frutto di una banale svista in luogo di sanctitatem, post mortem si riscontra nel testo

sponsio 52 (et re uera ... auctorem) per introdurre la notizia sui *Septem principalia* e alterano l'inizio della successiva *Int. 53*.

28. Si veda il saggio CLH 577 in questo volume. Il testo del *Liber de numeris* è stato ripreso da R. E. McNally, *Der irische Liber de numeris: Eine Quellenanalyse des pseudoisidorischen Liber de numeris*, Diss. München 1957, p. 116.

29. CLH 429, vol. I, p. 433. La tabella è desunta da Everett, con relativo adeguamento ai criteri bibliografici qui adottati, cfr. ed. Everett, p. 248; l'uso del grassetto per evidenziare parole cruciali è qui più esteso rispetto all'edizione critica. Il testo del *Collectaneum in Matthaeum* è stato desunto da *Sedulius Scotus. Kommentar zum Evangelium nach Matthäum*, ed. B. Löfstedt, vol. I, 1-11, 1, Freiburg 1989 (Vetus Latina, Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 19).

30. In verità, Everett non riporta correttamente il passo del *Collectaneum in Matthaeum* di Sedulio Scoto dall'edizione di Bengt Löfstedt e, inoltre, la citazione è tratta dal primo volume del 1989, e non dal secondo del 1991, come, invece, erroneamente indicato da Everett (così ed. Everett, p. 248: «Poenitentiam post peccatum ideo autem oportet exitare animas nostras transitum ad de terrenis ad caelestia de immunditia ad sanctitatem de breuibus ad aeterna ad uitam post mortem»).

di Sedulio Scoto e non nel *Liber de numeris*, mentre *de peregrinatione*, viceversa, nel *Liber de numeris*, ma non nel *Collectaneum in Matthaeum*. La direzione del prestito non è, quindi, chiara ed è difficile provare a immaginare quale – o quali – testi abbia visto l’anonimo autore delle *Interrogationes*.

Inoltre, dopo le *Int.* 57-60, ossia la prima sezione delle *Interrogationes de Genesi*, nei manoscritti della miscellanea carolingia si registra l’inserzione di un ampio brano tratto dai *Chronica* dello Pseudo-Girolamo.

L’*Int.* 60, l. 279, secondo il testo critico stabilito da Everett, termina così³¹:

Et facta sunt omnia XXII genera in diebus sex.
l. 279 ff. = ed. Munier 108.2 – 109.20 *KFANTQ*

In apparato, dunque, l’editore non riporta l’inserzione dei *Chronica*, ma rimanda all’edizione del 1994 di Charles Munier, il cui passo si ripropone qui di seguito³²:

1. Caeli et terre creationis et omnium firmamentum mundi. Mundus autem de tribus uisibilibus sed tamen inuestigauilibus factus est, hoc de caelo tegumento, de terra frigore, de aqua humore. Celum quod dicit tegumentum, sp(iritu)s s(an)c(tu)s superuenientem significat. † Erono tribilem † ecclesiae significat; frigorem terrae humana corpora significat, hoc est caelum sp(iritu)m ere ecclesiae, terram natura humana, que baptismu renouatio.

2. De creationis omnium rerum per singulis diebus. Dixit D(eu)s in primo die: *Fiat lux*. Lux quod dicitur, angeli et archangeli sunt; tenebrae quod dicitur, diabolus intellegitur. Lux uiro ecclesia, per quem genus humana saluantur. Tenebre sinagoga, per quem heretici in infernum merguntur.

3. Secundo die quod dixit: *Fiat firmamentum inter medio aquarum*; firmamentum quod dixit, in aqua Chr(istu)s inter genus humanum, quia omnia confirmauit.

4. Tertio die quod dixit D(eu)s: *Congregentur aqua in unum et appareat terra*, hoc est: conuertantur omnes gentes ad baptismu et omnes genus hominum appareat christianus.

5. Die quarto quod dixit D(eu)s: *Fiat duo luminaria magna*, sol et luna ut inluminet tempora, hoc est sol ad inlumine die, idest spiritalis homines, et luna ut lumen nocte, hoc es<t> ex hereticis conuertentes ad spiritum. Luna et stillas quod dicit ad sole acceperunt lumen, hoc es<t> ecclesia sancta per Chr(istu)m inluminantur. C psallas

31. Per testo e apparato cfr. *ibidem*, p. 265. Si segnala, però, che l’edizione di Munier citata da Everett non presenta una numerazione delle linee, pertanto il riferimento in apparato risulta di difficile consultazione.

32. C. Munier, *La chronique pseudo-biéronymienne de Sélestat: un schéma de catéchèse baptismale?*, «Revue Bénédictine» 104 (1994), pp. 106-22, in particolare alle pp. 108-9.

autem patriarchas et prophetas et omn.... Sicut sol et luna inluminat corpora nostra, ita et Chr(istu)s et ecclesia sancta inluminat animas nostras.

6. Quinto die quod dixit D(eu)s: *Producat aqua reptilia animarum uiuarum et uolatilia*. Reptilia quod dixit, terrenas cogitationis sunt, que circa Deo sunt. Sicut uolatilia circa caelo uolant in altum, ita bonae cogitationis circa Deo sunt. *Gens reptilium* quod dicit *serpentium*, hoc est si uideris mulierem ad concupiscendum.

7. Sexto quoque die dixit: *Producat terra quadrupedia et bisteas terra <e>*. Quadrupedia quod dixit, terrenas cogitationis sunt; quod de mare dixit ut producerit, sensus bonus de profundidudine cordis.

8. Nouissima autem die, quod dixit D(eu)s: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*, hoc de Chr(ist)o dicit. Ad imaginem quod dicit, quia in ipso corpore Chr(istu)s de sancta Maria nascere habebat, quale corpus D(eu)s in Adam plasmatus erat. Quod dixit: *ad similitudinem nostram*, hoc es ut homo mundus et sanctus sit in opere et cogitationis.

Nulla creatura que in mundo est non dixit D(eu)s: *Faciamus*, nisi solum hominem, sed ideo omnia dixit: Fiat lux, caelum et terra, sol et stillas at mare et uolatilia, reptilia, piscis maris, hoc est quia [in mundo et] omnia que in mundo sunt propter hominem facta sunt, homo uiro propter semetipsum factus est. Quantum est sublimior quantum es<t> Deus uicinior, hoc est quia nulla creatura que sub celo sunt habet similitudinem Dei nisi solus homo. Inde est sublimior caeteris creatura.

III honores spiritalis habet homo, hoc est habet honorem caeli, qui<a> ei promittitur regnum; habet honorem terra<e> ...fluentem lac et mel; introire spera<t>, hoc est in paradiso; habet honorem sol<is> cui repromissum est fulgere sicut sol in regno Dei. Per istis III honores eminentur est homo ceteris creaturis.

9. *Fecit Deus masculum et feminam et dixit eis: Crescite et multiplicent terram*. Masculum quod dicit, spiritus est; feminam quod dicit, anima est, quia sic concurrunt inter se, quia sic concipiunt consilia bona in homine, quod est terra, et faciunt filios, idest opera buona et fructus perfectus.

Quod dicit: *Domina piscibus maris et uolatilibus caeli et reptilibus terrae*, hoc est ut refrenet homo mentem suam et non concipiet mala<s> cogitationis.

Everett segnala la presenza di un *excerptum* dei *Chronica* anche in **M** (non è chiaro se esso, tuttavia, coincida con la sezione testimoniata dai codici della miscellanea carolingia)³³, asserendo, però, che l'opera pseudo-geronimiana segua le *Interrogationes* nei successivi ff. 135v-136v (lasciando, in questo modo, intendere che la porzione testuale non sia inserita dopo l'*Int. 60*, come in **KFANTQ**)³⁴.

33. Cfr. ed. Everett, p. 249, nota 77.

34. Si veda anche Valentinelli, *Bibliotheca* cit., p. 48, che segnala la presenza di un «futile fragmentum» dal titolo *Chronica sancti Eusebii presbyteri de principio caeli, creatione terrae et confirmatione mundi* al f. 135, seguito da brani che intitola *De octo pondera* [sic] *unde factus est homo* ai ff. 135-136 e *Quaestiones de rebus historicis* al f. 135.

Questo dato ha indotto l'editore a ipotizzare che **C**, di cui **M** sarebbe *descriptus* nella sua ricostruzione, tramandasse originariamente anche i *Chronica* e pertanto fosse, in seguito, risultato «defective» proprio di questa sezione, senza motivare ulteriormente tale affermazione³⁵. L'accostamento delle due opere (le *Interrogationes* e i *Chronica*) in area italiana si sarebbe poi diffuso oltralpe favorendo la conflazione dell'*excerptum* nel testo dei codici carolingi: anche questa ipotesi non pare poggiare su basi dimostrabili.

Inoltre, in **M** al f. 136 si legge la seguente notizia sulla campagna di Carlo Martello contro la Neustria nel 719:

Modo restant anno de sexto milario L. XXX post isto anno quando carulus pugnavit in neustria contra regem et rangifrido³⁶.

Everett, a tal proposito, parla di interpolazione, ma, in verità, la breve notizia storica, che, peraltro, compare al foglio successivo (f. 136) rispetto a quello in cui termina il testo delle *Interrogationes de rebus Veteris et Novi Testamenti* (f. 135v), e che non è chiaro se sia riferita al testo dei *Chronica* o ad un'altra opera, ha piuttosto il carattere di nota, o al più di glossa intrusa³⁷. L'editore attribuisce molta importanza a questa testimonianza, ritenendo, sulla base dei rapporti tra i manoscritti da lui ricostruiti, che **C**, ipoteticamente carente dei *Chronica*, lo fosse anche di questa notizia di **M**, e che, dunque, il 719, data della campagna di Carlo Martello, possa essere un buon *terminus post quem* per la composizione del testo. Questa tesi, però, si basa su troppe ipotesi non verificate.

Dall'analisi delle fonti, dunque, emerge un dato evidente: un ramo della tradizione si è arricchito di altro materiale, secondo l'ipotesi di Everett grazie a un ipotetico – ma non oltre argomentato – passaggio transalpino. Se, dunque, nella ricostruzione stemmatica, l'argomentazione del difetto delle *Int. 99-101* appare abbastanza debole, elemento probante risul-

35. Cfr. ed. Everett, p. 250: «the text that followed the *Interrogationes* in **C** where it becomes defective was none other than the Ps. Jerome *Chronica*».

36. Questo il testo offerto da ed. Everett, p. 250, nota 79; diverso, però, quanto trascritto da Valentinelli, *Bibliotheca cit.*, p. 48, che indica che la nota si troverebbe «sub fine» rispetto al testo che denomina come *Quaestiones de rebus historicis* (cfr. *supra*, nota 34): «Modo restant anni de sexto millenario LXX, post isto anno quando Carulus pugnavit in Eustria (sic) contra regem Elrangifrido».

37. Per deciderne la natura sarebbe necessaria un'ispezione autoptica del manoscritto in modo da controllarne la grafia, la posizione e l'eventuale inserimento in altro testo, oltre che ipotizzarne una datazione.

ta, invece, proprio l'inserzione di diverso materiale esterno nei suddetti codici, che testimonia un processo di rielaborazione del testo.

Se da un lato grazie all'avanzamento degli studi, si può mettere in discussione l'assegnazione di questo testo ad area ibernica, dall'altro la – pur esile – fortuna dell'opera, e i conseguenti studi scaturitine, si deve soprattutto ai dibattiti sull'origine del testo; all'edizione critica di Everett va tributato l'inegabile merito di aver considerevolmente ampliato il numero dei testimoni noti dell'opera e di avere stabilito un testo critico, sebbene l'analisi filologica gioverebbe di ulteriori indagini. Il raggruppamento “italiano”, ad esempio, pone delle non trascurabili questioni sull'origine e sui rapporti – non sempre inconfutabilmente peninsulari – dei codici ivi inclusi. Si registra, inoltre, un uso abbastanza ambiguo del termine “*recensions*” in riferimento a fenomeni testuali riconducibili, piuttosto, alla comune variantistica³⁸.

Per quanto concerne la natura dell'opera, l'editore, come messo in chiaro già dal titolo del suo contributo (cfr. [...] *An Early Medieval School Text*), ritiene si tratti di un testo di scuola per ragioni intrinsecamente strutturali – come lo schema *interrogationes/responsiones* – e interne al testo (cfr. *sicut a pueris in scola discuntur*)³⁹, e allo stato attuale degli studi non ci sono dati a sufficienza per contestare questa ipotesi.

In aggiunta, si potrebbe soltanto supporre che l'assenza delle abbreviazioni delle *personae loquentes* e l'inserzione di materiale autorevole nei codici della miscellanea carolingia testimoni un – seppur embrionale – graduale tentativo di piegare il dialogo alle esigenze dell'*expositio*, un processo che nei codici superstiti era, evidentemente ancora *in fieri* e lunghi dall'essere concluso⁴⁰.

LUISA FIZZAROTTI

38. Cfr. ed. Everett, p. 246.

39. Cfr. *ibidem*, p. 257, *Int.* 7, ll. 30-1.

40. Tuttavia potrebbe essere valida anche l'ipotesi contraria, ossia che i codici “italiani” avessero aggiunto la segnalazione di *interrogatio/responsio* o *magister/discipulus* per rendere la materia più chiara a fini didattici.